

«Festa del Perdono», il 18 l'Arcivescovo al Policlinico

In occasione della «Festa del Perdono», festa dell'Ospedale Maggiore - Policlinico, giovedì 18 aprile, alle ore 11.30, nell'Aula Magna dell'Università degli Studi (via Festa del Perdono, 7 - Milano) l'Arcivescovo di Milano, cardinal Angelo Scola, dialogherà con gli operatori sanitari. Un esponente di ciascuna categoria di lavoratori dell'Ospedale (un medico, un infermiere, un ostetrico, un ausiliario, uno specializzando, un rappresentante del volontariato e un religioso) rivolgerà all'Arcivescovo una domanda in merito al proprio lavoro e al tema dell'incontro: «Giare qualche volta, curare spesso, consolare sempre». Modererà il dibattito Giancarlo Cesana, presidente della Fondazione Irccs Ca' Granda; interverrà Gianluca Vago, magnifico rettore dell'Università degli Studi. In precedenza, alle ore 10, il cardinale Scola, che è anche parroco dell'Ospedale, celebrerà la Messa nella chiesa dell'Annunziata (via

Francesco Sforza, 32), il 18 aprile i fedeli che visiteranno una delle chiese dell'Ospedale - S. Maria Annunziata (via Festa del Perdono, 7 - Milano), S. Innocenzo (via della Commenda, 12), S. Giuseppe ai Padiglioni (via Francesco Sforza, 35), B.V. Maria Addolorata (via Pace, 9) - potranno ottenere l'indulgenza plenaria alle usuali condizioni (confessione, comunione e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice). La «Festa del Perdono» ha origini antichissime. Nel 1458 Papa Pio II confermò la costituzione dell'Ospedale Maggiore, prevedendo che disponesse di chiesa, campanile e cimitero. Le elargizioni dei cittadini furono così generose da rappresentare una delle principali fonti di entrata dell'Ospedale



La chiesa del Policlinico

nei primi secoli della sua attività. A conferma della sua benevolenza verso la nuova istituzione, nel dicembre 1459, con la bolla «Virgini Gloriosae», Pio II concesse un'indulgenza plenaria, da lucrarsi per un triennio consecutivo e successivamente, negli anni dispari, presso l'Ospedale Maggiore il 25 marzo (festa dell'Annunziata, a cui il nosocomio è dedicato): questa fu la prima «Festa del Perdono». L'indulgenza fu rinnovata nel marzo 1560 da Pio IV (il milanese Giovan Angelo de' Medici). Da allora, ad anni alterni, Milano celebra la festa dell'Ospedale Maggiore, occasione per ricordare la costante presenza nei secoli come la «casa grande» dei milanesi.

sabato 20 aprile convegno in Curia

La fede come risorsa della relazione d'aiuto

La fede nella cultura contemporanea» è il tema del convegno annuale promosso dal Settore del Volontariato dell'Ufficio per la Pastorale della salute della Diocesi di Milano, in programma sabato 20 aprile, dalle ore 9 alle 12.30, presso la Sala convegni al piano terra della Curia arcivescovile (piazza Fontana, 2 - Milano). Il convegno si propone di dare risoranza alla risorsa della fede che, se usata in termini corretti, diviene formidabile risorsa della relazione d'aiuto. Il punto di partenza è costituito

dalla lettera apostolica «Porta Fidei» per l'Anno della fede. Dopo i saluti di monsignor Luca Bressan, Vicario episcopale per la Vita sociale, e di don Paolo Fontana, responsabile della Pastorale diocesana della salute, aiuteranno la riflessione l'introduzione di don Carlo Stucchi, rettore della Cappellania del «Pio Allergo Fontana», e la relazione del professor Valerio Onida, costituzionalista, presidente emerito della Corte Costituzionale, attualmente componente del gruppo di «saggi» nominati dal presidente della

Repubblica, Giorgio Napolitano. Tra l'altro, il professor Onida collabora come volontario allo «sportello giuridico» per i detenuti nel carcere di Bollate. Il convegno è rivolto a volontari e responsabili di associazioni di volontariato, assistenti spirituali, cappellani, diaconi e suore delle Cappellanerie, parroci e responsabili decanali per la Pastorale della salute e tutti coloro che sono interessati ad approfondire la tematica. Per informazioni: Ufficio per la Pastorale della salute (tel. 02.8556371).

Dall'Editto di Milano alla «Dignitatis Humanae». La ricostruzione storica è lo sfondo da cui prende avvio una stimolante incursione nell'attualità

Proposta nel discorso di Sant'Ambrogio, la riflessione di Scola è ora offerta in modo più ampio nel volume edito da Rizzoli «Non dimentichiamoci di Dio»

La libertà religiosa, fondamento della società

DI MICHELE BRIGNONE *

Abituato a prendere sul serio il principio dell'intrascurabilità della storia e a misurarci con i processi storici in atto, il cardinale Angelo Scola non poteva lasciarsi sfuggire l'occasione del 1700° anniversario dell'Editto di Costantino per proporre una riflessione sul tema «più che mai attuale della libertà religiosa». Parzialmente proposta nel tradizionale discorso di Sant'Ambrogio, tale riflessione è ora offerta in modo più ampio nel volume «Non dimentichiamoci di Dio. Libertà di fede, di cultura e politica» (Rizzoli). In questo libro l'Arcivescovo da un lato ripercorre le travagliate vicende del rapporto tra Stato e Chiesa, all'interno delle quali l'Editto di Milano segna il «initium libertatis», ma «un inizio mancato»; dall'altro esamina il magistero pontificio sulla libertà religiosa degli ultimi due secoli fino al guadagno della dichiarazione conciliare «Dignitatis Humanae».

Solo uno spazio «veramente» pubblico può rendere possibile il raccontarsi di cittadini, credenti e non-credenti, in vista di un reciproco riconoscimento

Ma l'utile ricostruzione storica è soltanto lo sfondo da cui prende avvio una stimolante incursione nell'attualità. Lo spunto è dato da alcuni fatti preoccupanti: le violazioni alla libertà religiosa, le persecuzioni e le vessazioni in molti Paesi del mondo; la latente diffidenza verso il fenomeno religioso in Europa; il caso particolare degli Stati Uniti e del dibattito innescato dalla riforma sanitaria attuata dal presidente Obama. Da tale contesto emerge non solo «un nodo complesso di problemi classici» (il rapporto tra verità oggettiva e coscienza individuale, la coordinazione tra comunità religiose e potere statale, l'interpretazione dell'universalità della salvezza in Cristo), ma questioni nuove e «non meno decisive»: il rapporto tra ricerca religiosa personale ed espressione comunitaria, la distinzione tra religione e sette, la libertà di conversione. Si tratta di un intreccio

che certamente richiede un ripensamento dei modelli di laicità finora praticati e del principio di neutralità dello Stato, un tema che accompagna da anni la riflessione del cardinale Scola e ha già trovato spazio in due precedenti volumi («Una nuova laicità» e «Buone ragioni per la vita comune»). Soprattutto, però, può essere l'occasione per un rinnovato confronto con l'insegnamento di «Dignitatis Humanae» e in particolare con la questione della libertà religiosa («dovere e quindi diritto di cercare la verità»). L'impegno della libertà con una verità che,

agostinianamente, «ci cerca» diventa così il «caso serio dell'umana esistenza»: non solo in virtù del fatto che la ricerca di senso è al cuore dell'esperienza di ogni uomo, ma anche perché «solo una libertà in ricerca della verità è realmente in grado di aprire uno spazio in cui il bene della comunicazione tra i soggetti e il loro riconoscimento reciproco siano effettivamente

garantiti. L'affermazione di una verità priva di libertà innescherebbe uno scontro incessante e ultimamente violento di opposte monodivisioni, mentre una libertà svincolata dalla verità sfocerrebbe nell'impossibilità stessa di comunicare o tutt'al più in un dialogo fine a se stesso». Così intesa, si capisce perché la libertà religiosa sia per il cardinale Scola (e non solo) il presupposto imprescindibile di uno spazio «veramente» pubblico, che scommette cioè sulla libertà dei cittadini, credenti e non-credenti, e rende possibile il loro raccontarsi in vista di un reciproco riconoscimento. Quanto questa comunicazione e questo riconoscimento siano oggi necessari è sotto gli occhi di tutti. «Non dimentichiamoci di Dio» è un bell'aiuto a farci i conti con l'intelligenza.

* docente Linguistica araba Università Cattolica di Milano



Il cardinale Angelo Scola durante il discorso di Sant'Ambrogio

la scheda del libro

Un dibattito più che mai attuale

Il nuovo libro del cardinale Angelo Scola, «Non dimentichiamoci di Dio. Libertà di fede, di cultura e politica», edito da Rizzoli (123 pagine, 15 euro) è una riflessione sulla nostra società plurale, sulla libertà religiosa in tutto il suo spessore e sullo spazio di Dio nel mondo di oggi. A partire dal XVII centenario dell'Editto di Milano, promulgato da Costantino nel 313, l'autore indaga sul pensiero e sulla pratica della libertà religiosa, al centro di un dibattito più che mai attuale e complesso per le marcate diversità che il problema presenta nelle democrazie rispetto alle dittature, nei Paesi a maggioranza musulmana e in quelli più secolarizzati. «Se la libertà religiosa - espressione emblematica della libertà di coscienza che riguarda chi crede e chi non crede - non diviene libertà religiosa, posta a capo della scala dei diritti fondamentali, tutta la scala è destinata a crollare». È questo il messaggio del cardinale Scola.



l'incontro alle 18.30

Martedì il dialogo con i direttori dei giornali



Dall'alto da sinistra, il cardinale Scola, il giurista D'Agostino e i direttori De Bortoli («Corriere della Sera»), Ferrara («Il Foglio»), Mauro («La Repubblica»), Maggioni («RainNews24») e «Televideo»

«Non dimentichiamoci di Dio. Libertà di fede, di cultura e politica», il titolo dell'ultimo libro del cardinale Angelo Scola è anche il tema del confronto in programma martedì 16 aprile alle ore 18.30 presso l'Auditorium di Milano (largo Mahler - Milano). Dialogheranno con l'Arcivescovo, Francesco D'Agostino (giurista ed editorialista di *Avenire*), Ferruccio De Bortoli (direttore del *Corriere della Sera*), Giuliano Ferrara (direttore de *Il Foglio*), Ezio Mauro (direttore de *La Repubblica*). Coordinerà l'incontro Monica Maggioni (direttore *RaiNews24* e *Televideo*). Il libro dell'Arcivescovo, edito da Rizzoli e da pochi giorni disponibile in libreria, affronta i nodi della libertà religiosa che per l'autore costituisce oggi la più sensibile cartina di tornasole del grado di civiltà delle nostre società plurali. Il cardinale Scola prova a leggere le questioni brucianti di oggi, senza proporre soluzioni preconfezionate, ma tentando di aprire un

dibattito a tutto campo. Dell'intrinseco legame tra libertà di religione e libertà di coscienza, del rapporto tra Chiesa e Stato laico, l'Arcivescovo di Milano aveva già parlato in occasione del «Discorso alla Città» per l'ultima Festa di Sant'Ambrogio. Questi temi sono infatti al centro della riflessione che la Diocesi sta conducendo in quest'anno pastorale in cui sta celebrando il 1700° anniversario dell'Editto di Milano. Promulgato nel 313, dall'imperatore Costantino, l'Editto rappresenta, secondo il cardinale Scola, l'atto di nascita della libertà religiosa ma per certi versi, alla luce degli sviluppi storici che seguirono, fu un «initium» mancato. Per informazioni: tel. 02.8556240; e-mail: comunicazione@diocesi.mi.it. *Radio Marconi* questa mattina alle ore 7 (con replica alle 9 e alle 11) trasmette una intervista al cardinale Scola sul libro. Mercoledì 17, alle ore 18.40, speciale presentazione libro.



La parrocchia di Bubbiano a Sud di Milano

Il Cardinale in visita a Bubbiano, paese di pendolari

DI CRISTINA CONTI

Oggi alle ore 10.30 il cardinale Angelo Scola celebra la Messa nella parrocchia di S. Ambrogio e S. Maria di tutti i Santi a Bubbiano (Milano), un incontro particolarmente importante per la piccola comunità che vive qui. Un territorio a Sud-Ovest della metropoli in continua espansione e abitato soprattutto da giovani famiglie: uomini e donne che vengono ogni mattina a Milano per lavorare. Ma quali sono i problemi e le sfide che questa comunità deve affrontare? L'abbiamo chiesto al parroco don Stefano Izzo.

Quali sono le caratteristiche della zona?
«È un'area abbastanza eterogenea. Siamo a poca distanza da Abbiategrasso, che ormai è diventata una vera e propria città. La nostra parrocchia comprende due Comuni (Bubbiano e Calvigliano, ndr.) uno di 1.000 abitanti e uno che ne conta poco più di 2.000:

sono realtà molto piccole, dunque. Le persone che abitano qui sono in prevalenza famiglie e giovani coppie che si sono allenate dalla città, perché il prezzo delle case è troppo alto o semplicemente perché la vita è troppo frenetica. Qui c'è, inoltre, molta immigrazione sia dai paesi vicini che si sono costituiti molti di recente (come Corsico e Rozzano) che da Milano. Ci sono, invece, pochi anziani. Si tratta soprattutto di persone che abitavano in questa zona già da tempo, che hanno trascorso in questi comuni tutta la loro vita».

Crisi economica: da voi si sente molto? Quali iniziative avete per affrontarla?
«Si sente sicuramente e l'impressione è che incida in maniera abbastanza consistente sulle famiglie che vivono qui. Nel nostro territorio non ci sono grosse realtà lavorative, gli abitanti si spostano in prevalenza a Milano per lavorare, quindi non possiamo toccare con mano quante realtà abbiano effettiva-

mente chiuso i battenti. Negli ultimi mesi, però, sono emerse molte nuove richieste di aiuto da parte di uomini e donne che hanno perso il lavoro, si trovano in cassa integrazione o precari a cui non è stato rinnovato il contratto: in parrocchia la Caritas sta iniziando adesso la sua attività proprio per questo motivo. È importante infatti che la comunità cristiana apra gli occhi su questi problemi e che si attivi con servizi specifici per dare risposte concrete ai bisogni della popolazione. E proprio per aiutare coloro che si trovano in difficoltà abbiamo deciso di dedicare anche il gesto quaresimale di quest'anno al Fondo famiglia-lavoro della Diocesi».

Immigrazione straniera. A che punto siamo?
«Gli immigrati qui da noi sono presenti in maniera molto ridotta rispetto alla città. A Bubbiano c'è modo di incrociare alcune famiglie straniere perché i loro figli frequentano la scuola materna parrocchiale, l'unica del-

la zona. Tra queste ci sono anche persone di religione islamica. Le nazionalità più presenti sono comunque quella araba, quella rumena e alcuni gruppi provenienti dalle repubbliche ex sovietiche e sono molto ben integrate nella comunità».

Quali sono invece, secondo lei, le sfide per il prossimo futuro?
«La sfida più grande è sicuramente quella di aggregare le diverse famiglie che abitano sul territorio. Come dicevo, infatti, la vita di queste persone si svolge in prevalenza in città: lì lavorano e passano la maggior parte del tempo. Tornano a casa per il più per dormire. Riuscite a stare insieme, condividere momenti comuni, realizzare iniziative, creare incontri a cui un po' tutti possano partecipare, imparare a conoscersi: sono obiettivi importanti da raggiungere per rafforzare la comunità sotto tutti i punti di vista, sia sotto il profilo religioso sia sotto quello civile. Un orizzonte su cui dobbiamo lavorare molto in futuro».